



Traslazione da Vienna a Napoli – Frattamaggiore Tela di S. Altamura

San Severino abate evangelizzatore del Norico

Scheda storica e agiografica

Pasquale Saviano

Vocazione religiosa - La *Vita Sancti Severini* è scritta dall'abate Eugippo in 46 *Capitula* che ripercorrono le tappe della evangelizzazione dei popoli del Norico (odierna Austria), narrano la vicenda spirituale del santo fino alla sua morte, e descrivono la traslazione in Italia al seguito di Odoacre.

Da essa si apprende che egli nacque intorno al 410 e in giovinezza fu monaco in Oriente, dove fu attratto dalla vita contemplativa. Qualcuno ritenne che il santo fosse di origine africana, ma la bontà del suo linguaggio latino lo fece ritenere figlio di nobile romano e presbitero. Nonostante la scarsità dei documenti circa l'origine e la giovinezza di Severino, si riconobbe ad un uomo con quella esperienza, nello specifico periodo storico, una formazione dottrinale ed ascetica realizzata al contatto con il pensiero dei Padri orientali e con il monachesimo basiliano. Nella sua vita di eremita in Oriente, egli maturò la vocazione che lo portò a trasferirsi nel *Norico* e a svolgere opera di apostolato tra le genti di quella regione dell'impero.

Nel 454, ormai uomo maturo e "come novello Mosè", egli raggiunse quelle terre che avevano subito le devastazioni di Attila, morto l'anno prima, e che vedevano il cristianesimo affermarsi con difficoltà tra il miscuglio delle religioni pagane ed eretiche vissute dalle genti della frontiera danubiana.

Nella '*Romania*' danubiana Severino trovò una vita religiosa basata su una rete di monasteri e chiese sparse che aspettavano una guida unificante che li sostenesse contro gli assalti delle orde e contro gli invadenti culti pagani.

Severino si presentò dotato di grande fascino e con un potere profetico e carismatico che aveva del miracoloso. Egli fu riconosciuto come uomo di Dio dalle genti barbare; ed avviò la sua predicazione impregnandola del pensiero di San Paolo e del desiderio del Regno di Dio; e basò la sua opera soprattutto sulla carità verso i fedeli e verso gli stessi barbari.

Evangeliizzazione del Norico - La sua prima tappa fu *Asturis* (Klosterneuburg), la più orientale città del *Norico*. Di lì il suo impegno fu sempre più ampio e si diffuse a raggiera per tutto il *Norico* occidentale, e giunse fino alla *Rezia*.

Con la sua predicazione egli ammansì la ferocia degli invasori; a lui accorrevano le folle per ascoltarlo, per ricevere il suo soccorso, per essere riscattate dalla schiavitù. Severino realizzò iniziative per la cura delle malattie, sia a favore dei cristiani che a favore dei barbari.

La sua opera era ricercata in ogni circostanza avversa, accompagnata com'era da una grande efficacia soprannaturale che si esprimeva in ogni occasione, persino per scacciare bestie feroci dalle campagne, per arginare fiumi ed impedire tempeste.

Sul piano politico il suo consiglio era ricercato da notabili di ogni schieramento; e nobili e principi si recavano da lui per essere illuminati e benedetti; a lui erano riconosciute autorità spirituale e territoriale suprema. Gli fu offerto di divenire vescovo, cosa che per umiltà egli rifiutò.

A *Favianes* (Mautern) Severino fondò un monastero che egli elesse come sua sede principale, e a 5 miglia da questo egli si costruì una celletta solitaria con la speranza di vivere in ritiro e contemplazione. Ma gli eventi erano tanti e tali da farlo continuamente agire nell'opera sociale e di soccorso alle popolazioni. La cittadina fu una volta da lui liberata dalle locuste che distruggevano le biade. Da *Favianes* la sua opera, centrata tra *Vindobona* (Vienna) e *Passavia*, si estese con sistematicità per tutto il *Norico* e raggiunse la Drava.

Vero "*defensor civitatis*" egli fondò il suo monastero principale proprio di fronte alla residenza

del sovrano dei *Rugi* Flacciteo, che stava sulla sponda opposta del Danubio.

Da quella base egli, dopo un viaggio a Milano, intraprese la cura delle anime, e l'accompagnò continuamente con l'opera caritativa. Si interessò del clero e dei monaci; istituì la raccolta delle *decime* per la sopravvivenza della sua attività, e propugnò il riscatto dei prigionieri mediante lo scambio tra le parti in lotta.

Guida spirituale - Per realizzare la sua opera religiosa tesa al Regno di Dio, egli pensò di fondare molti nuclei monastici, e cercò di dirigere la vita dei monaci con regole ben stabilite, basate sul consiglio, sulla disciplina e sulla provvisorietà della dimora terrena: cosa quest'ultima che gli fece prediligere più l'intervento colloquiale che quello formale e scritto proprio di altre *Regole*, come quella benedettina che si rivolgeva più ai monaci cenobitici che a quelli itineranti. Senza sosta, infatti, egli ricordava ai suoi monaci che il distacco dalle cose del mondo era un bene irrinunciabile per la vita monastica.

Molti esempi ci sono tramandati circa la maniera con cui San Severino attenuò i bisogni dei suoi confratelli. Egli operò moltissime guarigioni e il suo aiuto per i poveri era occupazione costante, e molte contrade furono nutrite ed aidate dalla sua attenta e continua sollecitudine. I suoi monaci gli furono sempre accanto in ogni circostanza. Egli coscientemente si riteneva "*ausiliatore*" mandato da Dio, con il compito di aiutare la gente della frontiera nella difficile situazione storica delle invasioni barbariche. La testimonianza, a questo proposito, di Eugippo, sullo sfacelo della dominazione romana in quei territori è estremamente impressionante. Su questo fronte, come già si è accennato, l'azione di Severino assunse caratteri politici di notevole rilevanza. La forza della sua personalità e la stima di cui godeva gli consentivano di intervenire direttamente nei disordini politici e nei contrasti bellici. Entrò a porte chiuse nel castello di *Comaggiore* ed impose tre giorni di penitenza ai cristiani, ivi tenuti prigionieri; al termine dei quali un violento terremoto spaventò i carcerieri che fuggirono lasciando liberi i cristiani. Il vicino re *Flacciteo* non potè sottrarsi alla sua influenza, e lo chiamò come consigliere nelle controversie con i Goti. Il figlio di questo re, il giovane *Fewa*, continuò a riconoscere in San Severino un grande guida morale per le sue decisioni.

Severino divenne con la sua parola e la sua presenza il personaggio più rappresentativo della romanità di quella frontiera, imponendo il rispetto per i romani e il valore del Cristianesimo. Sempre aduso al coraggio e allo stile paolino egli non attribuiva ai suoi meriti l'efficacia della sua opera; e di fronte a questo atteggiamento molte popolazioni abbandonavano gli antichi riti pagani e sceglievano di vivere una vita più ragionevole e santa. Il suo carattere ascetico era sempre presente in ogni sua mortificazione ed in ogni sua preghiera; ed il santo era animato realmente da grande distacco per le cose del mondo; camminava in pieno inverno, con la neve, a piedi scalzi ed esercitava virtù eroiche che colpivano l'immaginazione delle genti e le inducevano all'ammirazione; e in questo modo riusciva a fermare anche orde selvagge. Le sue penitenze richiamavano l'austerità degli eremiti orientali; ogni giorno mangiava solo al tramonto, e durante la quaresima solo una volta alla settimana.

La sua ascesi e la sua opera divennero famose, ed egli ebbe la deferenza dei grandi personaggi dell'epoca. A lui era legato con grande stima anche *Gibuldo*, re degli Alemanni.

Con *Odoacre*, re degli Eruli, egli ebbe un legame particolare. Nel 470-471, mentre il santo viveva tra il lago Balaton, Salzach e Inn, a lui si rivolse per consiglio questo re barbaro che aveva intenzione di offrire i suoi servizi all'Italia. Odoacre divenne poi primo re d'Italia, e in quella occasione, prima di scendere in Italia e spinto dalla fama di Severino, volle conoscerlo e salutarlo.

Odoacre chiese la benedizione all'abate per se e per il suo seguito: il santo lo fissò a lungo e poi gli disse di andare come un figlio al quale, predicendogli la vittoria, consigliò di fare molto bene a favore del popolo.

Morte - Due anni prima di morire Severino fu avvisato dal Cielo, e ne diede annuncio ai suoi discepoli, affrontando con serenità i suoi ultimi giorni. In quel lasso di tempo, egli profeticamente annunciò anche ai suoi discepoli che dopo la sua morte essi avrebbero lasciato la *Pannonia* e perciò li pregò di portare con loro il suo corpo in Italia.

Quando si avvicinò il giorno della morte egli chiamò intorno a se i suoi monaci e discepoli; li incoraggiò e diede a ciascuno il bacio della pace. Poi egli partecipò all'Eucaristia, e ordinò di intonare il canto di un salmo. Il pianto generale impedì il canto e fu lo stesso Severino ad intonare il "*Laudate Dominum in Sanctis eius*"; e quando fu alle parole "*Omnis Spiritus laudet Dominum*" il suo respiro si interruppe e morì. Era l'8 Gennaio del 482.

Traslazione in Italia - Sei anni dopo la morte di Severino, nel 488, Odoacre ordinò l'evacuazione dei romani dalla *Pannonia*, e li fece trasferire in Italia per sfuggire le invasioni barbariche. I discepoli del santo, guidati dall'abate *Lucillo* suo successore e memori della sua richiesta di trasportare la sua reliquia in Italia, prepararono un'arca ed aprirono il suo sepolcro nel convento "*juxta Fabiana*". Essi prelevarono il corpo ancora intatto e, tra il canto di salmi, lo posero nell'arca e si avviarono in Italia. Si ebbe così la prima traslazione del corpo del santo, da *Faviana* al Montefeltro; altri dicono *Feltro*, *Monte Faletro* o *Feretro*. Si narra che lungo la strada lo spirito di San Severino era di guida e di difesa per il seguito di monaci e di genti; e numerosi furono i miracoli che operò ad ogni tappa e lungo la via.

Il corpo sostò a Montefeltro fino al 492; fino a quanto il papa san Gelasio non propose che fosse traslato a Napoli e depresso nel *Castro Lucullano*. Si ebbe così la seconda traslazione della reliquia di San Severino, che fu curata dall'abate Marciano, successore di Lucillo, e con il beneplacito di San Vittore, vescovo di Napoli. Fino ad un ventennio prima il *Lucullano* era stata la prigione dell'ultimo imperatore, *Romolo Augustolo*, depresso da Odoacre. Poi si preferì dare una destinazione più significativa a quell'edificio. Il *Castro Lucullano* si trasformò così nella sede di una comunità monastica, in un complesso di edifici sacri intorno alla tomba di san Severino che fu predisposta da una nobildonna aristocratica, *Barbaria*, forse la madre stessa del depresso ultimo imperatore.

Monastero di Napoli - Nel 599 il papa san Gregorio Magno indirizzava una lettera al vescovo san Fortunato di Napoli, al quale chiedeva di donare alcune reliquie di Santa Giuliana e di San Severino - "*sanctuarium beatorum Severini Confessoris et Julianae martyris*" - alla nobildonna *Januaria*, la quale intendeva erigere un oratorio ai due Santi. In altra lettera a Pietro suddiacono, lo stesso papa Gregorio espresse la volontà di consacrare a San Severino una chiesa in Roma e di ricevervi alcune reliquie di lui.

Nel X secolo si ebbe la terza traslazione del corpo del santo, dal *Castro Lucullano* al convento napoletano urbano che venne a lui dedicato. Il monastero urbano era stato voluto da *Atanasio II*, vescovo di Napoli, che raccolse un gruppo di 15 monaci benedettini in una chiesetta situata al *Vicus Missi*, poi divenuto *Vicus monachorum*, che era stata fondata tra l'845 e l'847 dal nobile napoletano Adriano.

La cronaca della traslazione fu scritta da *Giovanni diacono* negli *Acta translationis Sancti Severini Abbatis*. I saraceni avevano imperversato per le coste meridionali ed i napoletani furono costretti a distruggere per 5 giorni lo stesso *Castro Lucullano*, dove era venerato il corpo di san Severino.

L'abate del monastero urbano chiese il corpo del santo al vescovo di Napoli Stefano III e al duca di Napoli Gregorio IV. La concessione di questi due personaggi consentì la traslazione, che si realizzò il 10 settembre del 902 in pompa solenne, con la presenza del Vescovo, dei Chierici, del Duca, della nobiltà e con grande concorso di popolo. Giovanni diacono nella cronaca narra anche del prodigio di una pioggia di stelle che aveva accompagnato la notizia della morte del capo degli invasori saraceni. La cripta del convento benedettino accolse le spoglie di San Severino, ed i monaci le tennero in grandissima venerazione; venerazione celebrata prima nei martirologi antichi come quello del *Venerabile Beda*, ed estesa poi in ogni contrada, italiana ed europea, dove aveva modo di esprimersi la testimonianza del monachesimo benedettino.

Per circa nove secoli, fino al 1807, epoca della soppressione degli ordini religiosi nel periodo napoleonico, queste spoglie riposarono in quella cripta accanto a quelle del martire *San Sossio*, altro santo ivi traslato nella seconda metà del X secolo. In questo lunghissimo tempo il culto e la devozione del santo Abate, considerato grande precursore dell'ordine di San Benedetto, non

fu separato da quello di San Sossio, e seguì le vicende storiche del monastero napoletano. La presenza del monastero dei Santi Severino e Sossio, nelle vicende del Regno di Napoli, nelle sue manifestazioni bizantine, normanne, angioine, aragonesi, spagnole, austriache e borboniche, è testimoniata a vari livelli da privilegi ed influenze culturali notevoli. Il monastero fu ritenuto centro importantissimo di religiosità, di arte e di dignità civile, da regnanti e popolari. L'abate con i suoi monaci erano tenuti in gran conto dalle dinastie e presenziavano nei consigli della nobiltà e nella gestione di vasti territori, diffondendo in ogni luogo la fama, la devozione e la toponomastica dei due santi. A lungo la devozione popolare napoletana ha attribuito alla preghiera fatta sulla tomba di San Sossio e di San Severino la possibilità di liberare le anime del Purgatorio; e per secoli lo stemma del convento ha contenuto la palma del martire e il bacolo pastorale dell'Abate. Oggi il convento è sede dell'Archivio di Stato di Napoli; ed è soprattutto la motivazione storica a far di San Severino il Santo Patrono dell'Austria.

Basilica di Frattamaggiore - L'ultima traslazione del corpo del Santo, quella da Napoli alla Parrocchiale di Frattamaggiore, fu voluta dal frattese arcivescovo *Michele Arcangelo Lupoli*, il quale intese sottrarre le reliquie alla spoliazione e alla profanazione in atto nelle chiese napoletane, nel periodo napoleonico, quando furono soppressi gli ordini religiosi. Le vicende della ricognizione del corpo e della sua traslazione sono le stesse che si raccontano per la traslazione di San Sossio, patrono di Frattamaggiore. Esse sono raccontate negli *Acta inventionis Sanctorum corporum Sosii Diaconi ac Martyris Misenati et Severini Noricorum Apostoli*, scritti nel 1807 dall'illustre Prelato. Attualmente le sacre spoglie del Santo patrono dell'Austria riposano nella Basilica Pontificia di Frattamaggiore in una magnifica cappella, ancora accanto alle spoglie di San Sossio. Ogni anno in questa città della Campania gruppi di austriaci e di studiosi del medioevo rinnovano, con la loro visita alla reliquia di San Severino, la devozione a questo grande santo mai dimenticato.

Bibliografia:

Pasquale Saviano, San Severino, Tip. Cirillo, Frattamaggiore 1995

[8 gennaio 2009]

© 2009 Pasquale Saviano